

FESTIVAL DELLA SCIENZA

Arte, astronomia, letteratura

Hanno superato quota cinquemila i visitatori del Festival della scienza in corso all'Exmà di Cagliari. La manifestazione, nata per avvicinare le persone alla scienza e aiutare a comprendere i rapporti tra scienza e società, è organizzata dal comitato Scienza Società Scienza, presieduto da Carla Romagnino. Sono oltre cinquanta le iniziative tra conferenze, laboratori interattivi, mostre, science café e dibattiti, che dal 4 novembre stanno animando il centro culturale cagliaritano.

Oggi. Si comincia alle 9 con la lettura ed animazione per l'infanzia e per la scuola primaria, con *L'uomo e la luna*, curato da Anna Maria Secchi (animatrice per l'infanzia) e Tania Lai (INAF-Osservatorio Astronomico di Cagliari). La lettura di alcuni miti, provenienti da differenti luoghi del mondo, sugli elementi della Natura e sui mutevoli rapporti Sole-

Luna, introdurrà i partecipanti all'attività di messa in scena delle fasi lunari. La simulazione delle relazioni spazio/temporali Sole-Luna sarà costruita sul filo dello sguardo dell'orizzonte terrestre verso il cielo. Alle 10,30, ancora letture per la scuola primaria, *Sole, luna e stelle*, con Anna Maria Secchi e Andrea Possenti (INAF). Alle 12 la pièce teatrale: *Viaggio nelle dimensioni*, a cura di Anna Fanuli, Sandra Fiori e Caterina Buca con gli studenti dell'istituto "Giua" di Quartu. Alle 17,30 Giorgio Pellegrini, storico dell'arte dell'Università cagliaritano e assessore comunale alla Cultura, terrà la conferenza dal titolo *Apprendisti stregoni. Arte e Scienza nelle avanguardie del Novecento*. Un viaggio per immagini alla scoperta delle trame segrete tra arte e scienza. Lo spazio espositivo dell'Exmà si può visitare negli orari 9-13 e 16-20.



Elena Ledda e il coro della Scuola civica di musica prima della performance di Wanda Nazzari, Marco Nateri e Stefano Grassi [DANIELA ZEDDA]

CITTADELLA DEI MUSEI

Il giornalismo italiano in trecento fotografie

Domani alle 16,30, nella Cittadella dei Musei, Spazio San Pancrazio e Galleria per le mostre temporanee di Cagliari, l'assessore alla Cultura della Provincia, Luciano Marrocu, e la soprintendente ai Beni storici, artistici ed etnoantropologici della Sardegna, Lucia Arbace, inaugureranno la mostra *Fotogiornalismo in Italia 1945-2000*, realizzata dall'associazione Aire di Torino. Sarà presente Uliano Lucas, curatore dell'esposizione.

Con oltre 300 immagini, suddivise in dieci sezioni tematiche e affiancate da una serie di pannelli che riproducono le testate giornalistiche dell'epoca, Lucas propone un viaggio nella storia d'Italia degli ultimi sessant'anni, attraverso gli scatti dei più bravi fotoreporter italiani, che raccontano l'intreccio tra il modificarsi del paese, i centri di potere e il mondo

editoriale e seguendo l'evolversi del linguaggio dell'informazione e della fotografia d'informazione in rapporto alle mutate richieste della società.

Aperta al pubblico fino a giovedì 11 dicembre, la mostra sarà visitabile dal martedì al venerdì, dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19 e il sabato dalle 9 alle 13 e sarà accompagnata da incontri, iniziative di approfondimento e da un'intensa attività per le scuole, curata dal Centro Servizi bibliotecari della Provincia di Cagliari e dai Servizi educativi del Museo e del Territorio della Soprintendenza.

Il ricco catalogo della mostra propone testi critici dello stesso Uliano Lucas e di Tatiana Agliani, Piero Berengo Gardin, Carlo Cerchioli e Aldo Bonomi. Per prenotare le visite guidate è possibile chiamare al numero telefonico 070/4092754.

Rassegne. Si è chiusa al Lazzaretto di Cagliari la VI edizione promossa dal Man Ray

Giovani, artisti, entusiasti, l'imperfetto futuro è tutto loro

Scambi, sinergie, improvvisazioni, tra pittura, danza, musica, teatro, fotografia

Forse, il senso di tutto - se tutto ha un senso - è in quella tela che Alberto Spada rovescia, per dipingerla sul lato nascosto. È in quel gesto di disobbedienza che rompe l'ordine e ne stabilisce un altro. Perché un ordine c'è, c'è stato, in questo *Imperfetto Futuro* che per tre giorni, ogni giorno di più, ha riempito la grande sala secentesca del Lazzaretto di Sant'Elia, regalando a Cagliari un momento di vitalissima sinergia tra arti visive, danza, musica teatro e fotografia. Un ordine caratterizzato da una scaletta fittissima (35 momenti diversi, un coinvolgimento di 150 artisti) e da un assunto: l'arte non consola. Interroga, inquieta, allarma, esalta, sballa, infastidisce, stride, toglie il fiato. Spesso è incomprensibile e pure noiosa. Ma di consolatorio non ha niente. Come la vita, del resto.

A confronto allievi e maestri

E allora ecco che quell'Imperfetto futuro che dà il titolo alla rassegna assume oggi un significato ancora più forte. Ecco che questa manifestazione fatta da giovani (preziosi gli allievi del Dipartimento di storia dell'arte contemporanea di Marisa Frongia che hanno garantito l'accoglienza) sottolinea quest'anno più che mai - attraverso i suoi vari linguaggi artistici - l'inquietudine della precarietà, e insieme la voglia di costruirlo, questo imperfettissimo futuro. L'hanno fatto

tutti, gli artisti che hanno partecipato gratuitamente, servendosi dei loro linguaggi e di un passato rappresentato dai "maestri": e su tutti Wanda Nazzari, fondatrice del centro culturale Man Ray e anima (autogestita) dell'iniziativa, che ha chiamato a inaugurare la manifestazione "con un gesto e con un segno" un artista eclettico come Antonello Dessi. In seguito protagonista, con i suoi 25 alunni del "Foiso Fois" di Cagliari, di una coinvolgente performance: *Mercurio Now* vedeva schierati, tra le certezze eterne e opposte di Dioniso (Massimiliano Coscia) e di Apollo (Stefano Dessi), la mercurialità impazzita degli adolescenti. Costretti a difendersi dalla vita con una mascherina sulla bocca.

E che dire di *Listen!?* Significa Ascolta! ed è stato il clou della terza serata: l'esaltazione degli opposti. Con Elena Ledda vestita di carta, e di bianco, a cantare mirabilmente i suoi goccius, e otto coristi della scuola civica di musica (tra essi il basso Efsio Carbone, autore dei testi del-

la locandina della rassegna), a intonare uno dei canti gregoriani più belli, *Jesu, dulcis memoria* di Bernardo di Chiaravalle. Mentre le immagini seppiate di una recente manifestazione cagliaritano contro il decreto Gelmini trapassavano gli abiti, e si riflettevano sulle pareti bianche della sala: l'inquietudine del presente (e il suo forte impatto sociale) che irrompe sulla quasi eternità dei canti. A girare il video Stefano Grassi, che al Man Ray dirige la scuola di fotografia - protagonista trasversale della rassegna - a

"Picta" di Fois Franca Nurchis con i suoi versi

truiscono la loro personalissima torre di Babele, parlano lingue incomprensibili e infine fissano la loro incomprensibilità denudandosi e imprigionandosi in una gabbia che diventa la loro vita. È di comprensione più immediata il disperato, feroce *Io sono* di Silvia Plath interpretato con grande intensità da Elena Pau, che ha partecipato alla kermesse con altri giovani attori della Fabbrica Illuminata di Marco Parodi. A far da contrappunto alle sue considerazioni sulla vita, e sul dolore, il clarino di Marvolo Argiolas: prima amico (è la Nina nanna di Brahms ad accarezzare le nostre orecchie), poi angoscioso come solo la musica sa essere. Davanti ai fornelli, la poetessa americana che morirà suicida prepara una frittata e racconta il suo male di vivere.

Spumeggiante il dialogo-scontro tra Stefano Raccis e Luisa Massida, giocato su alcune pagine del film di Kenneth Branagh *Nel bel mezzo di un gelido inverno*.

Affascinante, segnato dalla musica di Arvo Part, *Simbiosi*, del Trio Alluminium, performance di danza della scuola Tercicorea di Simonetta Pusccheddu. Dove le luci di Gianni Melis danzano con Evelina Ambu, Ilaria Gallus e Annalisa Rocca. Ed è ancora danza, con le cinque allieve della scuola di Luigia Frattaroli, che mettono in scena una pagina di *Luna-moon*, di Bruno Tognolini, ovvero il mondo salvato dagli Iskillè. Con loro, il bravissimo Gabriele Vaccargiu. Protagonista anche di alcuni splendori assolo (l'ultimo, struggente, danzato sul tema di *Schindler's List* di John Williams).

E ancora: la danza dei deliziosi On Off, che hanno contrappuntato vari interventi, quella di strada dei Devasta Kings, breakers eccezionali, l'inquietante performance del Collettivo Darkness Elite (*Visione I*, testi e regia di Giacomo Pisano). E l'omaggio a Depero e al futurismo delle Compagnia del Cocomero, il dialogo estemporaneo tra il violino di Alessio De Vita (fedelissimo del Man Ray)

Elena Ledda tra goccius e gregoriano

del *Picta* di Marcello Fois, lette da Daniela Spissu e Stefano Raccis, (... "niente è stato fatto per la vista, ma per l'anima"...). O dei versi di Franca Nurchis che chiudono la manifestazione "...tutto si chiude nel silenzio altissimo di un respiro, all'infinito".... Forse, anche per lui, è più facile cogliere il senso di quella tela rovesciata: gli racconta con un semplice gesto che l'obbedienza non è più una virtù. Tanto meno nell'arte.

MARIA PAOLA MASALA

Si apre al Museo del Corso (ora Fondazione Roma) la grande mostra dedicata ai capolavori dell'arte olandese e fiamminga del Seicento

A Roma da Rembrandt a Vermeer

Scene domestiche, raffigurazioni di interni inondati di luce, mirabili ritratti che esaltano l'individuo, paesaggi nordici dai cieli sconfinati, l'arte olandese e fiamminga del '600 arriva a Roma, al Museo del Corso (da oggi Fondazione Roma-Museo) per la grande mostra *Da Rembrandt a Vermeer*, che si apre domani. L'importante rassegna presenta cinquantacinque dipinti, provenienti dalla straordinaria collezione della Gemaldegalerie di Berlino, una selezione mirata a illustrare i valori civili portati contenuti nella pittura fiorita nelle Fiandre nel XVII secolo.

Quella parte d'Europa, ha detto il presidente della Fondazione Roma Emanuele Francesco Maria Emanuele, fu teatro di una vera e propria «rivoluzione epocale», che creò le premesse per un'analoga trasformazione anche nel linguaggio espressivo. A fronte del processo di deificazione di sovrani e pontefici che prendeva corpo nelle corti europee per mano dei pittori più celebrati, in Olanda e nei Paesi Bassi, travolti dalla guerra delle Fiandre, accadeva il contrario. Lì le corti

scomparivano e si assisteva, anche per l'affermazione sempre più ampia del protestantesimo, alla trasformazione borghese della società, dove il protagonista era l'individuo stesso. Il quale a sua volta era alla ricerca di una rinnovata rappresentazione di se stesso. Ci pensarono gli artisti dell'epoca, che, senza commissioni principesche, erano costretti a collocare i propri lavori sul mercato come qualunque altra merce. «Questo - ha detto il direttore della Gemaldegalerie e curatore della mostra Bernd Lindemann - ha reso possibile la nascita e l'affermazione una varietà di nuovi generi pittorici». Primo fra tutti quello del paesaggio, che, come illustra la mostra romana, nei Paesi Bassi arriva a grande splendore, diventando perfino un importante elemento di unificazione per gli olandesi.

La grande attrazione dell'esposizione sono però i piccoli dipinti di interni, la meraviglia della fanciulla di Vermeer, quasi congelata nel ge-



Vermeer, "Lettera d'amore"

sto di mostrare la collana, che va incontro alla luce come se ci fosse un'attrazione reciproca, il *Cambiavolte* di Rembrandt, dove la scena sembra che si infiammi, il magnifico *Ammonimento* di Gerard ter Borch, in cui l'abito in raso dorato della fanciulla sembra fruscicare. È in questa «sublimazione del reale», in questo perfetto equilibrio tra composizione e colore, prosegue il curatore, che si condensa l'etica capitalista del tempo trasmettendo sia valori artistici che contenuti. Come anche nei ritratti di van Dyck, inimitabili esempi di un genere che nello stesso periodo in Italia andava prendendo connotazioni diverse. Con la Controriforma, ha spiegato il soprintendente Claudio Strinati, si spingeva verso espressioni artistiche diverse, allontanandosi dalla rappresentazione dell'individuo. Ne è un esempio l'affresco di Pietro da Cortona con l'allegoria di Papa Urbano

VIII, a Palazzo Barberini. Nell'im-

mensa volta, fra i tremila personaggi, il volto del papa non compare mai, sostituito invece dallo sciamo di api (simbolo dei Barberini) che vola verso il cielo.

Una notizia a margine della mostra: l'indisponibilità del presidente della Fondazione Roma Emanuele a presiedere dell'Azienda Speciale Palaexpò. Francesco Maria Emanuele si tira così fuori dal toponimo dell'importante istituzione romana.

«Sono passati già otto mesi dall'inizio del commissariamento, che doveva finire a maggio e che invece è stato procrastinato fino a settembre e invece le cose non sono ancora cambiate». Affiancato ai nomi del critico Philippe Daverio e del direttore del Castello di Rivoli, Ida Gianelli, Emanuele ha invece dichiarato che «cominciamo a essere disinteressati al progetto». E ha concluso: «Voglio fare il presidente di questo spazio espositivo», alludendo al Museo del Corso che ora cambia denominazione in Fondazione Roma-Museo.

NICOLETTA CASTAGNI